

CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane

Audizione I Commissione Affari Costituzionali – 12 dicembre 2019

SiMohamed Kaabour, Presidente CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane

s_kaabour@hotmail.com; presidenza@conngi.it; info@conngi.it;

Ringrazio il presidente Brescia per averci coinvolti e ospitarci in questa importante sede e aggiungerei in questo importante momento storico.

Premessa

In relazione al nostro intervento in questa sede e per l'importante discussione sulla modifica della legge 5 febbraio 1992, n. 91, ritengo indispensabile raccontare chi siamo e cosa rappresentiamo come organizzazione, per poter contestualizzare e cogliere la portata del nostro messaggio, che non è unicamente politico, ma soprattutto sociale e culturale. Da anni siamo impegnati a conquistare il giusto spazio per affermare l'esistenza di un'Italia che vive ancora all'ombra di una legge che frena il processo di inclusione sociale, culturale e politica, dei cittadini con background migratorio in Italia.

Il CoNNGI – Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (www.conngi.it), è un'ampia rete radicata in quasi tutte le regioni italiane, che conta oltre 35 organizzazioni fondate o costituite da giovani con background migratorio, che tradotto oggettivamente in numeri, significa farsi carico di portare la voce di più di 4200 giovani, persone realmente attive sul territorio italiano e non, che abitano e vivono i propri quartieri. Cittadine e cittadini impegnati a costruire risposte concrete alle esigenze dei territori, ma di cui molti, seppur si definiscono italiani, non sono ancora riconosciuti quanto tali dallo Stato. Tutti gli accenti possibili delle nostre regioni, gli atteggiamenti e le credenze locali, fanno da sfondo a tratti che apparentemente sembrano raccontare qualcosa che viene da lontano, ma che nella quotidianità dei fatti testimonia l'eco di essere italiani, travalicando i classici confini geopolitici e culturali. Il CoNNGI è composto da ragazze e ragazzi, provenienti da 14 città italiane, da Bolzano a Palermo, e potete immaginare e capire quale connubio di lineamenti culturali e sociali ne sia scaturito, quello che semplicemente viene definito "diversità", ma che preferisco chiamare "straordinaria opportunità" perché supera l'ordinaria concezione di un mondo a scomparti chiusi.

Il CoNNGI è l'esito di un processo sociale e culturale, che vede i diretti interessati protagonisti del proprio cammino. La particolarità del nostro percorso, che rappresenta un *unicum* in Europa, è data da una strategica collaborazione tra istituzioni e società civile, in cui il dialogo e la co-progettazione sono alla base di una relazione autentica perché tutte le parti coinvolte sono impegnate per il bene della collettività, dell'Italia. E questo vogliamo rilanciare oggi, per il bene della nostra comunità.

Il nostro percorso infatti, ebbe inizio nel 2014, in seguito a una call pubblica lanciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sul Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it), dando avvio all'iniziativa *Filo diretto con le seconde generazioni*, che coinvolse numerose associazioni di giovani con background migratorio attive su

tutto il territorio nazionale. Il primo grande obiettivo, fu proprio l'incontro che permise a tutte le realtà coinvolte di prendere consapevolezza di ciò che fino ad allora risultava essere una narrazione incerta: avevamo e abbiamo tutt'oggi in comune non solo una condizione, ma una vera e propria storia. I giovani con background migratorio erano allora e sono tutt'oggi figli di tutti e di nessuno; ancor oggi definiti "stranieri", nel paese natale o di adozione, che stenta a considerarci figli propri.

La sfida di cui oggi il CoNNGI con tutte le persone che lo compongono e lo sostengono si fa promotore, è quella di offrire la miglior interpretazione a una condizione complessa, a partire dalla possibilità di autodefinirci con parole nuove, le più adeguate alla nostra pluralità, ma sempre con la speranza di chiamarci semplicemente cittadini italiani. Non più immigrati o stranieri, come erroneamente veniamo definiti, ma cittadini essenzialmente e italiani inevitabilmente. È faticoso comprendere l'accorparsi di più appartenenze, che nella più classica e desueta immagine non possono convivere in una sola persona, ma il CoNNGI oggi è la conferma di un cambiamento – spesso al centro del dibattito – e la certezza che i valori di un Paese fioriscono nei cuori e nelle menti di chi cresce in seno a una comunità, al di là delle origini.

Il CoNNGI ha deciso di prendersi le proprie responsabilità, assumendo la rappresentanza e rappresentatività delle nuove generazioni italiane nei vari tavoli istituzionali, laddove il confronto e la parola presa possono diventare un'importante indicazione per la definizione di politiche locali e nazionali. Abbiamo deciso di stilare un nostro Manifesto, il *Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane*, che raccoglie riflessioni e proposte, accompagnate da dati oggettivi, negli ambiti che riteniamo "chiave" per lo sviluppo del Paese, come la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport, la partecipazione, la cooperazione internazionale e la rappresentanza politica.

Oggi discutere della riforma della legge sulla cittadinanza significa prendere consapevolezza del presente ed essere determinati nel definire il profilo di un'Italia futura, dando spazio alle abilità e alle inclinazioni delle nuove generazioni che, in sintonia con il resto della cittadinanza, rappresentano punti di forza capaci di generare nuovi processi sociali, culturali e produttivi. Basti pensare alle competenze culturali e linguistiche, abbinare ai propri *network* sociali, che spesso travalicano i confini nazionali, e alla loro portata internazionale. E' prioritario nutrire la consapevolezza e l'autostima delle nuove generazioni per garantire ad esse e al paese l'opportunità di spendere al meglio, in ambito sociale e professionale, le *expertise* formali, non formale e informali.

Per l'appunto i percorsi di istruzione e formazione risultano essere determinanti nel processo di inclusione e la scuola è per eccellenza il luogo intergenerazionale di incontro, di confronto pedagogico, di legame umano, dove si seminano valori e storia dell'Italia, dove si costruisce il senso di comunità.

L'italianità è un sentimento che va costruito, rafforzato, garantito e accompagnato perché si pratichino gli enunciati dei primi articoli della nostra Costituzione. Fondare il processo di inclusione sulla scuola è affermare che non si persegue una qualsivoglia accoglienza, ma anzitutto la condivisione di un atto educativo, formativo e volontario.

Non a caso la scuola è riportata quale primo punto nel nostro Manifesto, perché l'istruzione e la formazione sono un diritto e un'opportunità di essere cittadini consapevoli e attivi, tanto che nel mese di maggio di quest'anno abbiamo realizzato a Genova, il nostro annuale seminario nazionale

denominato “*Protagonisti! Le nuove generazioni si raccontano*”, in collaborazione con il Miur e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. La scuola e l’educazione sono stati fulcro del dibattito, che ha coinvolto tutte le figure chiave di questo settore, a partire dagli studenti, che ci hanno ricordato come le loro esigenze sono rivolte a garantire solidi percorsi di istruzione e che la diversità che accalora il confronto fra gli adulti, è la normalità per una generazione che nasce, vive e cresce spalla a spalla, dentro e fuori le aule della scuola. Così come la testimonianza dei docenti è stata fondamentale per raccontare una scuola italiana democratica, ma che scopre i propri alunni in quanto “stranieri” di fronte agli ostacoli amministrativi, conseguenza di una legge non più adeguata ai nuovi profili culturali che abitano la scuola e l’Italia.

È evidente che non possiamo più affrontare una delle principali sfide del futuro rimanendo ancorati ai tradizionali antagonismi del passato. Non possiamo continuare a definirla esclusivamente una questione politica, perché nessuna ideologia o convinzione, democratica o moderata che sia, viene meno con una riforma simile, ma si rafforza l’idea che chi nasce in Italia è italiano. Si risponde all’evoluzione sociale e culturale del nostro tempo, ribadendo che anche chi cresce in Italia è italiano, sottolineando come i valori costituzionali e la storia italiana, si inscrivono nell’animo di chi vede nell’Italia la propria casa, natale o di adozione. Tanto più è necessario anche riaffermare la necessità di mantenere lo *ius sanguinis* come una delle vie per riconoscere i diversi tratti di italianità. Insomma, tutto è possibile basta avere lungimiranza e seguire alla lettera i principi costituzionali.

Partendo da questi presupposti e ribadendo la nostra soddisfazione nel vedere cresciuta la sensibilità istituzionale e politica ad una riforma così importante quanto attesa, vanno tuttavia evidenziate anche alcune questioni di cui tenere conto per giungere ad una proposta di riforma adeguata e realmente inclusiva.

Vi sono anzitutto modifiche necessarie:

Il requisito riguardante il possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo da parte di almeno un genitore ai fini dell’acquisto della cittadinanza finisce per dare un’interpretazione della cittadinanza “per censo” e non come valorizzazione di quel sentimento, espressione ad un attaccamento territoriale e culturale al paese di nascita e/o di adozione. Si attuerebbe una distinzione discriminatoria in base alla capacità economica delle famiglie di origine immigrata, escludendo tutti i coloro che non riescono a soddisfare il requisito di reddito richiesto per l’ottenimento del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Ancor più negli ultimi anni, a causa della crisi economica in Italia, molte famiglie, regolarmente residenti da decenni in Italia, non hanno potuto acquisire il permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo oppure hanno perso tale tipo di soggiorno..

Pertanto riteniamo auspicabile allargare i requisiti anche ad altre forme di permesso di soggiorno, prendendo in considerazione anche i titolari dell’attestazione comunale del diritto di soggiorno permanente e della carta di soggiorno permanente per familiari extracomunitari di cittadini comunitari. Si tratterebbe di una discriminazione incostituzionale e contraria alle norme dell’Unione europea. Sugeriamo e ribadiamo dunque, quanto già avanzato da vari esperti giuridici e organizzazioni del settore, un requisito ben più inclusivo qual è il “**soggiorno legale**”.

Altra considerazione è rivolta **all'attribuzione a entrambi i genitori**, o meglio agli esercenti la potestà genitoriale, **la possibilità di fare domanda per l'acquisizione della cittadinanza**, assicurando una condivisa volontà e scelta, richiamando i genitori a esercitare in maniera equa e paritaria diritti e doveri nei confronti del proprio figlio, figlia.

I numeri che confermano l'urgenza della riforma della cittadinanza, devono guidare il legislatore a considerare indispensabile la retroattività della riforma, con **l'introduzione di norma transitoria** che consenta l'acquisto della cittadinanza italiana da parte di chi abbia già maturato i requisiti previsti dalle nuove norme di legge, ma abbia visto scadere, prima che fosse varata la riforma, i termini temporali da questa previsti.

A tal proposito, il **decreto unico immigrazione e sicurezza** approvato dal consiglio dei ministri composto del premier Conte, del precedente governo, firmato dal presidente Mattarella il 4 ottobre 2018, ha raddoppiato i tempi per la concessione della cittadinanza, passando da 24 mesi a 48 mesi. Un periodo di tempo troppo lungo e che affossa e ha affossato progetti di vita e opportunità di mettere a frutto le proprie competenze e abilità, di molte e molti giovani con background migratorio ancora non dichiarati legittimamente italiani. Una riforma attenta certamente deve **ridurre i tempi** di risposta alle istanze di richiesta di cittadinanza. Così come **ridurre le spese per la richiesta stessa**, aumentate dal medesimo decreto, tenendo conto delle difficoltà economiche del nostro paese e delle famiglie che lo compongono. Difficoltà economiche ancor più sentite dalla fascia dei giovani, e i numeri parlano chiaramente, attestando la disoccupazione giovanile, in particolare per la fascia degli under 24 anni, a oltre il 30%.

In fine riteniamo indispensabile **tenere conto delle fragilità** degli studenti con background migratorio, che sono maggiormente esposti a fenomeni come l'abbandono scolastico, confermato dagli ultimi dati del MIUR, che sottolineano una percentuale molto più alta di abbandono, ovvero il 2.9%, da parte di alunni di cittadinanza non italiana, rispetto allo 0.45% degli studenti con cittadinanza italiana. Questi dati che sottolineano maggiori difficoltà dei ragazzi con background migratorio, ancor più evidenti per i nati all'estero, sono la cartina tornasole per definire requisiti dello *ius culturae* i più inclusivi possibile, dove parlare di "successo" di un ciclo scolastico può essere limitante. Lo stesso limite si può porre per altri tipi di fragilità come può essere la disabilità, e per tanto riteniamo più indicato porre l'attenzione su un numero minimo di frequenza della scuola o di un corso di formazione.

Concludo cercando di ribadire che rispetto a quanto spesso sentiamo dire, ovvero che l'iter della legge attuale è semplice e garantisce, a chi nasce e/o cresce in Italia, di accedere alla cittadinanza italiana, non è assolutamente così. I tempi burocratici spesso travalicano i limiti indicati, e finiscono per condizionare scelte e ambizioni dei giovani con background migratorio. Così come troviamo paradossale che una persona che nasce in Italia debba aspettare sino al compimento del diciottesimo anno di età per farsi riconoscere in quanto italiana e a tal proposito vi riporto uno dei tantissimi ostacoli che l'attuale legge pone: se dei ragazzi nati o cresciuti qua si diplomano presso un istituto nautico, non possono avere il libretto di navigazione senza la cittadinanza italiana, solitamente rilasciato al conseguimento del diploma di maturità. Questo vuol dire interrompere e soffocare scelte non solo degli individui, ma di quell'Italia su cui lo Stato investe decine di migliaia di euro e alla fine del loro percorso nega la possibilità di praticare e seguire quanto desiderano svolgere per il bene della

collettività, di se stessi. Di altre situazioni ed esempi ce ne sono molti, e che rappresentano un freno alle scelte delle persone, alla crescita del nostro paese.

E proprio sul discorso delle scelte voglio chiarire rispondendo ad un'obiezione portata avanti da chi si oppone alla riforma. La riforma dell'attuale legge assicurerebbe e garantirebbe la possibilità finalmente di scegliere. Attualmente le nostre scelte sono legate alle ristrettezze dei tempi, dal non avere tutti i requisiti per poter accedere a certi ruoli e professionalità per cui ci si è formati, ci si è specializzati.

La **scelta** non sta a noi, non sta chi nasce e cresce in un contesto culturale e dal quale apprende moltissimi elementi che fa propri, non abbiamo più da scegliere ma diventiamo noi stessi espressione di una scelta, che deve essere interpretata nella maniera migliore attraverso le nostre azioni quotidiane. La scelta però, sta a chi oggi è chiamato a rappresentare politicamente ed istituzionalmente l'Italia, e che deve scegliere se sostenere l'Italia, tutta, e assicurarne una crescita oppure frenarne il futuro.

Ringraziandovi per l'attenzione, lasciamo a disposizione di tutte e tutti alcune copie del nostro Manifesto dove ritrovate la nostra visione di un'Italia inclusiva e rispettosa delle pluralità che oggi la vivono, la animano.